Contro la crisi
LA "CARTA" NON BASTA

DI **LUIGINO BRUNI**
economista

Ormai è evidente che il sistema capitalistico sta vivendo la sua crisi più grave: ciò che questa "seconda ondata" sta mostrando è che non si tratta solo di un fallimento dei mercati finanziari (come si pensava nel 2008-2009), né solo di una fase naturale di recessione del ciclo economico. Oggi **è in gioco la natura stessa del capitalismo che abbiamo messo in piedi negli ultimi decenni.** Un capitalismo che è cresciuto facendo leva su un enorme debito, privato e pubblico, divenuto insostenibile.

La crisi greca è stata la prima smagliatura di un abito che sembrava di lusso: cercando di sistemare quell'orlo periferico ci siamo accorti che tirando via quel filo ci siamo ritrovati con un gomitolo in mano, poiché via via si smagliava l'intera trama del tessuto (il sistema economico globale).

Fuor di metafora: la crisi greca aveva certamente una componente di eccezionalità, ma i mercati stanno capendo, sebbene in modo confuso e a tratti contraddittorio, che dietro c'è una dimensione strutturale dell'economia contemporanea, e cioè **un eccessivo indebitamento degli Stati senza garanzie che pone domande molto serie e preoccupant**i sulla sostenibilità del bellissimo giocattolo che abbiamo costruito in questi ultimi trent'anni. Un giocattolo chiamato capitalismo finanziario globalizzato.

L'indebitamento eccessivo è globale e strutturale: riguarda certamente l'Italia, ma in modo non meno grave anche gli Usa, la Francia, il Giappone, cioè il cuore del capitalismo contemporaneo.

In questi giorni, sia in Italia che in Francia, si parla di inserire nella Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio. Certo qualcosa va fatto per ridurre il debito pubblico, senza illuderci però che basta modificare l'articolo 81 della Carta per risolvere il grave problema di insostenibilità del nostro modello di sviluppo; si tratta di mettere in conto sacrifici seri e di tutti, poiché quel debito è diventato abnorme non solo per sprechi, ma anche per un allungamento eccezionale della vita media che ha fatto saltare il sistema pensionistico e sanitario. Occorre dunque un nuovo patto sociale dove si ridisegnino diritti e doveri di tutti e di ciascuno. ■

SOPRA: IL MINISTRO DELL'ECONOMIA GIULIO TREMONTI. SOTTO: LA BORSA DI NEW YORK.

LA CLASSE POLITICA DIA L'ESEMPIO

DI **SUOR GIULIANA GALLI**

Durante queste ferie d'agosto l'interesse di tutti è attratto dall'andamento delle Borse. È un problema preoccupante per il Paese, di debito pubblico che deve essere pagato, di denaro che non c'è e che deve essere racimolato in fretta.

Le "borse" a cui si vuole attingere sono assistenza, sanità e pensioni. Ma questi ambiti, che toccano soprattutto le fasce meno abbienti, sono insufficienti a pareggiare il bilancio in crisi. Altri campi dai quali trarre risorse necessarie, segnalate da più voci, sono la tassa patrimoniale che non piace agli elettori di una certa parte, e una riduzione dei costi della politica. **Si convocheranno tavoli di discussione e ogni discussione si rivelerà inadeguata ad accontentare tutti.**

L'Italia è il nostro Paese. Tutti devono contribuire al benessere di tutti, secondo le proprie possibilità. È doveroso che sia la classe politica a dare l'esempio di sobrietà. I privilegi concessi a chi è deputato al governo della cosa pubblica devono essere ridotti quando il tempo delle vacche magre lo esige. A questo potrà far seguito la sospensione di pensioni per inesistenti handicap; l'autosospensione di indennità di accompagnamento per chi, avendo risorse economiche sufficienti, può provvedere a sé stesso senza ricorrere a uno Stato indebolito; **agli evasori fiscali non si chiede "un sacrificio" ma un atto di giustizia.** Esempi come questi se ne potrebbero fare a decine e la coscienza responsabile sa come rispondere al dettato «Uomo, ti è stato insegnato che cosa vuole il tuo Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente davanti al tuo Dio».

Ci si preoccupa perché la situazione attuale imporrà sacrifici alle generazioni future, che sono preparate dai giovani di oggi ai quali non manca energia, fantasia, volontà di partecipazione. La sicurezza economica non è tutto, preoccupiamoci di lasciare loro testimonianze vive di responsabilità solidale, di onestà, di stima per la dignità dell'uomo. ■

UNA GENERAZIONE **senza futuro**

DI **FRANCO GARELLI**
sociologo

Giorni febbrili quelli che stiamo vivendo, sia in Italia che in mezza Europa. Ma anche gli Usa se la vedono brutta. Alla base del "tutto precipita" dei mercati finanziari vi sono alcuni Paesi (tra cui il nostro) che hanno da troppo tempo un debito pubblico fuori controllo. Di qui il forte rischio del tracollo non solo delle loro economie, ma anche di quelle delle nazioni a esse collegate. **I drastici rimedi a cui si sta pensando parlano di ulteriore liberalizzazione del mercato del lavoro,** di nuovi e forti tagli del welfare, di minori risorse per formazione e innovazione.

Pagheranno di nuovo "i soliti noti"? E tra questi, soprattutto i giovani? Da tempo le nuove generazioni sono l'anello debole del sistema. Molti di loro hanno ormai appiccicata l'etichetta del precario, vivono l'instabilità occupazionale, non hanno redditi adeguati per pianificare il futuro. Sempre più si scoprono una "generazione senza": senza lavoro stabile e prospettive certe, senza un'intenzione ravvicinata di famiglia, senza le prerogative sociali possedute dai coetanei del passato, senza spazi e ruoli capaci di offrire sicurezza e di far sentire la loro impronta generazionale.

Le rivolte dei giovani nelle periferie di alcune città inglesi ci dicono quanto siano drammatici i costi umani e sociali delle crisi economiche. Là operano certamente dei teppisti e criminali senza scuse, ma vi è anche la rabbia di tanti ragazzi che crescono solo in strada e nei quartieri ghetto.

È dunque fondamentale raddrizzare i bilanci economici, riprendere la via del rigore, rimettere i conti in ordine; **con l'avvertenza di non garantire solo la stabilità finanziaria ma lo sviluppo.** Che si persegue anche dando fiato e futuro ai giovani, offrendo loro prospettive e competenze. Nessuna società può fare a meno della risorsa giovani per superare le crisi e rinnovarsi. ■